¶ Regula de Sancto Augustino Vulgare.

F.N.D.A. Sacri ordinis fratrũ Eremitarũ divi Augustini minim⁹ professor Reuerendis in xp̃o patribus ꝛ fratrib⁹ eiusdem ordinis. Salutem in Domino Jesu perpetuam.

Il vero figliuolo di Dio: Cristo benedeto: Signore maestro e redemptore del creato mundo: quale fra ꝓfundissime tenebre andaua disperso: disceso: come era prophetato: in terra humiliato a pigliare la forma del seruo per amore nostro: doppo hauere aperta la veritate: e cõ la propria boccha predicato di salute la via: cõsumato il perche era venuto: ritornãdosi al patre per mezo de la misteriosa Croce in la gloria sua: lasciãdo gli discipuli: ꝛ apostoli amaestrati ad insegnare la vita euangelica: mandato il sacro fuocho sopra gli credenti: e baptizati in nome del Patre. Figlio: e Spirito Sãcto: fece publico e mãifesto il regno del Cielo per luniuerso risonãdo le sacrate: e veridice tube da luno termino a laltro: e cosi in gli procedenti tempi may ha cessato: con varie et diuerse vie tendente ad vno certo fine di chiamare lhomo a cognitione di se stesso: cio e come fu facto per che diuẽisse compatriota de gli angeli: da gli quali poco fu minorato. Quindi molti sancti antiqui patri spirati da lalto sequẽdo leuangelio: constitutione norme: legge: e canoni comuni a maschij: e femine dogni etade ordinarno da viuere solitarij:

e in compagnia per diserti e in luoghi habitati: de gli quali saria longo referire gli nomi: e scripti lo ro. Ma fra gli altri il patre nostro Aurelio Augu stino figliuolo donato ale lachrime di quella vene rabile sancta Monica doppo hauere schiuati gli periglio si scoglij: domite le naufragāte procelle: e supato gli turbinosi venti: vscito del tempestuo so pelago. nel quale longa stagiōe fu agitato a bo no lito: Fra le opere innumerabili che compose a lume de la legge Cristiana: dedi a frati suoi: quali chiamo eremitani linfrascripta regula: quale ob seruando viuessено in concordia e charita: seruē do a Dio: e ritrouassено a lultimo dl suo viaggio trāquillissimo porto: con desideratissimo premio: ꝛ ampla mercede. Hora perche la magiore parte non intendono il dictato latino. A ceso io di no uo zelo: per participare questo thesoro ad piu gē te: ho curato tradure essa regula in lingua vulga re piu chiaro ꝛ intelligibile ho saputo: perche fra coloro legerāo ne spero alcuni quali veduto la fa cilitate di la religione: che forse estimauano diffi cile: abandonando il seculo diuerrano di nostri al seruitio di Dio. La qual cosa accadendo: assai bon guadagno mi reputaro ala mia pouera faticha: e quando altro non fusse: chi vede la mia pura vo luntate: acceptara quella con gli duy picioli: qua li offerse la mēdica vidua nel richo gazophilacio. La pace e gratia di Dio sia con tutti voy.

¶ Incomenza la regula del lucidissimo ⁊ eximio doctore: de la sancta madre chiesia: aurelio Augustino: laqual fu composta e data agli frati heremitani: in quella confraterna doctrina co͂stituti. Acio che in lo aduenire: el suo sacro ordine: sotto ala lege de Jesu christo contiunamenter esplendendo: fusse via secura ala salute eterna.

¶ De la dilectione de dio: e del proximo.

¶ Capitulo primo.

Nante a tutte le cosse: fratelli carissimi sia amato Dio: e dapoy el proximo: percio che questi co͂mandamenti principalme͂te a noi so͂no dati. Queste so͂no adunque le cose le quale a voi nel monasterio comandiamo che debiate obseruare.

¶ De la vnita de la volunta: e co͂municatione de le cosse. ¶ Capitulo Secundo.

Primamente quella cosa per la quale insieme sete ꝯgregati: cioe vnanimi debiati habitare i casa: e sia a voi vna anima: e vno core in dio. E non chiamate alchuna cosa propria: ma siano a voi tutte cose co͂mune. E a ciascaduno de voi sia distribuito dal preposito vostro el viuere: ⁊ el vestimento: non equalmente a tutti: percio che non equalme͂te sete tutti duno valore. Ma magiorme͂te achaduno: secu͂do che a ciascaduno sia neccessario. Per che cosi legete ne gli acti de gli apostoli: che tutte le cosse erano alor co͂mune: ⁊ era distri-

buito achaduno secundo era bisognō.

De gli intranti nel monasterio. e de le lor cose. Capitulo. Tertio.

Quelli adunque: che haueueno alchuna cosa nel seculo: quando sonno intrati nel monasterio: volēteri vogliano quella essere cōmune: Ma quelli che non haueueno: non cercheno nel monastero q̃lle cose lequale di fuora non hano potuto hauere. Ma niētedimēo: a la loro necessitade q̃llo che: e bisogno sia dato. etiā dio se la lor pouertade quādo erāo fuora: ne esse cosse necessarie poteua no trouar. Ma nō pero pēseno se esser felici: pche habiāo ꝯseqto el viuere: ꝛ el vestimēto: quale fuora nō trouarno: ne leuēo el capo: pche sono acompagnati a q̃lli agli quali di pari fuora andare non ardiuēo ma su a dio habiano el cuore: e le cose terrene vane nō cercheno: acio che nō comētiano gli mōasterū a richi essere vtile: e nō apoueri. Si gli richi se humiliāo: e gli poueri gli se insupbischāo Anchora q̃lli gli quali essere alchūa cosa pareuēo nel seculo: nō habiāo infastidio gli soy fratelli: gli quali a quella sancta ꝯpagnia de pouertade sōno venuti: ma magiormēte se sforcino nō da la dignita de gli richi parēti: ma de la cōpagnia de gli poueri fratelli gloriarse. E nō si extollāo: se ala commūe vita: alchūa cosa de le sue richeze hāno portato: ne de le loro richezze piu se isupbischāo: per che nel mōasterio le hano cōpartite: che se nel seculo quelle hauesseno vsate. Certo ogni altra ini

quitade se comette ne le male opere: acio che habia effecto: ma la superbia anchora mette insidie ale bone opere: acio che pischão. E che giova distribuẽdo dare il suo agli poveri: et essere facto povero: quãdo la misera anima douẽta piu supba: le richeze dispregiãdo che nõ era quelle possidẽdo. Tuti adũque vnanimamẽte e concordeuelmẽte viuete: et honorate in voy Dio insieme: del quale se te facti templi. ❡ De lo officio diuino: e del oratorio. ❡ Capitulo Quarto.

Ale oratione instate: ne le hore e tempi ordinati: In loratorio nessuno alchuna cosa facia: se nõ quello: perche ele facto: e vnde el nome ha preso: acio che se forse: alchũo anche oltra le hore cõstitute: avãzãdoli tẽpo orare volesse: nõ li sião ipedimẽto: quelli gli quali gli de fare alchuna cosa se pensassero: ne gli psalmi: e ne gli hymni: quãdo pregati dio: quello se volti nel core: che se pferisse de la bocha. E nõ vogliate cantare se non quello che legete da essere cantato. Ma quello che nõ e scripto che se canti: de cantare si remanga.

❡ De la discreta refectiõe d gli sani. ❡ Cap. v.

La carne vostra domate cõ gli gezunij: et astinẽtia de mãgiare e de beuere: quãto la sanita permette. Ma quando alchũo nõ puo zezunare: nõ percio fuora lhora del desinare: alchuna cosa de cibo prenda: se nõ quando el se inferma. Quãdo andate ala mensa: fin che da quella vi leuate: quello che a voy secundo lusanza se lege: senza

tumulto:e contentione ascoltate: acio che non so lamente le maselle prendano el cibo:ma anche:le orechie godano in la fame de la parola de dio.

De la refectinoe de gli infermi.

Capitulo. Sexto.

QUelli che sonno ifermi per la pria vsanza: se altramēte sonno tractati nel viuere:nō debbe a gli altri essere molesto:ne pere iniusto:a quelli gli quali ha facto alchuna vsanza piu forti: E nō pensino quelli essere piu beati: per che receueno quello:che essi non receueno: ma magiormēte sa legrino:percio che elli possano quello:che essi altri non possano.

De la discretione.circa agli piu delicati.

Capitulo. Septimo.

ET Se a quelli gli quali:sonno venuti de costumi piu delicati al monasterio:alchūa cosa de nutrimenti:de coboperimenti:o de vestimenti se da:che agli altri piu forti. e percio piu beati nō se cōcede:deno pensare quelli agli quali: non se da: quanto de la sua vita seculare:quelli a questa sonno descesi:benche fin ala parsimōia degli altri che sonno del corpo piu fermi:non siano potuto peruenire. E nō deno tuti volere:quella cosa che po chi vedeno receuere:non per che siano honorati: ma perche sonno supportati: acio che non venga vna detestanda puersita: che nel monasterio doue quanto possono gli richi deuentano laboriosi: siano facti gli poueri delicati.

¶ De la refectione de gli conualescenti.
¶ Capitulo Octauo.

CErto cossi come gli infermi hano debisogno prēdere mēo: acio che nō siano grauati: cossi e da poy la infirmitade: in tal modo sono da essere tractadi: che piu presto siāo recreati: anchora che de bassisima pouertade del seculo siano vēuti: come se a quelli: la noua īfirmitade habia dato quello: loquale a gli richi la pria ꝯsuetudine. Ma quādo le prime forze hauerano reparate: tornano ala lor piu beata vsanza: laquale agli serui de Dio tāto piu conuene: quanto meno hano bisogno: acio che el dilecto del cibo: nō tenga lor gia fortificati: gli quali essendo inferni: la necessitade haueua subleuati.

¶ De la qualitade de gli vestimēti. ¶ Cap. ix

QUelli certamēte pēsino piu beati: gli quali in substinere la parsimonia serāo piu forti: per cio che meglio e meno abisognare: che tropo hauere. Nō sia notabile lhabito vostro: e nō desiderate de piacere cō gli vestimēti: ma congli costūi.

¶ De la honesta compagnia: e de lo honesto andare. ¶ Capitulo decimo.

QUando andati: andate in compagnia: quādo serete peruenuti doue andate: state insiema: Ne landare: stare: habito: ꝛ in tuti gli vostri mouimēti: nesuna cosa si facia: che possa offendere la specto dalchūo: ma quello che se conuēga a la vostra sanctitade. Gli ochij vostri: ben che in alchu-

na de le femine siano posti: in nesuna siano firmati. Ne pcio quādo andate: de vedere femine sete vetati: ma desiderare: o volere da loro esser desiderati: e cosa criminosa. E non con lo solo tacito effecto: ma con lo affecto: et aspecto: anchora el se desidera: e appetisse la concupiscentia de le femine. E non vogliate dire voy hauere gli animi honesti: se voy haueti gli ochij dishonesti: percio chel dishonesto ochio: del dishonesto core: e nūcio manifesto. E quādo insieme etiādio tacēdo la lingua: col guardare luno laltro: a si medesmi gli cori fidemostrāo dishonesti: e secūdo la cōcupiscētia de la carne. con lardore de luno e de laltro se delectano: anchora essendo gli corpi da la Inmūda violatōe nō tochati: fuge essa castita de gli costumi. E nō de pēsare coluy el quale ī la femia ferma lochio: e ama da quella isi medesmo essere fermato: da gli altri se non essere veduto: quādo questo fa. A ogni modo e veduto: e da quelli dagli quali nō se pensa se essere veduto. Ma poniamo che sia nascosto: e da nesuno de gli homini sia veduto: che fara de qllo guardatore de sopra: al quale nesuna cosa puo essere celata: pcio e da credere luy nō vedere: pche tanto vede piu pacientemente quanto piu sauiamente. A quello adunque. lhomo sancto tema di spiacere: acio che nō voglia a la femina malamēte piacere. Quello pensi ogni cosa vedere: aciochè non vogli la femia malamēte vedere. E pero etiā dio in questa cagione el timore de coluy e cōmen

dato:doue e scripto: abominatiõe e al signore chi in male ferma lochio. Quando adunque insieme sete in la chiesia: e in ogni loco. doue sonno le femine: luno con laltro. la uostra honestade guardiate Percio che dio el quale habita in voy: in questo modo guardara voy per voy.

De la manifestatione de lo inhonesto frate o vero de lo offendente.

Capitulo. xi.

E Se quella de laquale parlo: vagheza de lochio in alchuno de voy: ve acorgerete: incõtinente admonetelo: acio che le cose mal comenciate: non vadeno innanze: ma da presso siano correcte. Se veramente de poy ladmonitione: vnaltra volta: o vero vno altro giorno: quello medesmo luy fare vedereti: gia come ferito. acio chel se debia sanare: mãifesti qualũche lo potra trouare Nõ dimeno. inanzi e da mostrare a vno altro. o al terzo: acio che per la bocha de duy: o de trey possa essere conuincto: e de competente iustitia essere correpto. E non iudicati essere maliuoli quando questo si manifesti. Certo piu innocenti non sete: se li vostri fratelli gli quali manifestando porete corregere: tacendo lassate perire. Percio sel tuo fratello: ha piaga nel corpo: la quale voglia ocultare mentre chel teme essere tagliato: hor nõ crudelmente da te se taceria: e misericordialmẽte se mãifestaria? Quãto adũq3 magiormẽte debbi mãifestar: e acio che pegiormẽte nõ putresca nel co

re. Ma in ante che agli altri sia demostrato: pgli quali si debba ꝯuincere: sel negara: primamēte al ꝑreposito debbe essere demostrato. Se luy admonito non se curasse corregere: acio che forse secretamēte correcto possa nō essere manifesto agli altri. Ma se el hauera negato: alhora a coluy. che nega: sono da chiamare gli altri: etiā dio ināti a tuti: acio che possa nō solamēte da vno testimōio essere ripreso: ma da duy o trey. essere conuicto.

¶ De la punitiōe de lo inhonesto frate o vero offendente. ¶ Capitulo. xij.

Ma essēdo ꝯuicto: secūdo lo arbitrio del ꝑreposito: o etiā dio del ꝑresbitero: a la dispensatiōe del quale aptene: se debba sotometere. ala emēdatoria vēdeta: la quale se sostene: la recussasse: etiā dio sel nō se partisse: da la vr̄a cōpagnia sia gittato. Non pcio questo se fa crudelmēte: ma misericordiosamēte: acioche cō la pestifera infectōe molti non pdą. Et q̄llo che ho dicto: de lochio che nō se debbe firmare: etiā in tuti li altri peccati che deno trouare: iudicare: ꝯuincere: e manifestare: diligentemente e fidelmente se obserui: con lamore degli homini: ꝛ odio degli vitij.

¶ De la punitione del frate. che receue qual che cosa ocultamēte. ¶ Cap. xiij.

Certo qualunche in tanto male sara peruenuto: che ocultamēte da alchūo lettere: o alchūo altro dono habia receuuto: se quello spōtaneamēte ꝯfessara: siali pdonato. e pregassi per luy

Ma se ele depreso: e conuincto secundo larbitrio del Presbitero: o del Preposito: piu grauamen te sia emendato.

¶ De la custodia degli vestimenti: e del modo de receuere quelli. ¶ Capitulo.xiiij.

LI vostri vestimẽti habiate insiema: sotto vno guardatore: o dui: o tãti che possão bastare a ꝯseruarli: acio che dagli vermini nõ sião guastate. E cõe sete pasciuti da vno cellario: cosi siati vestiti da vno vestiario: sel si po fare a voi nõ ꝑtenga qua le vestimẽto: a voi ꝑ la ꝯuenientia de gli tẽpi sia da to: se chiascbadũo receua q̃llo loquale hauera de posto: o vero vno altro: lo quale alchuno altro ha ueua hauto: mẽtre po a ciascbaduno: come a lui e de bisogno nõ sia negato. Ma se ꝑ questo tra voi: ꝯtentiõe e murmuratiõe nascone: quãdo se lamẽ ta alchuno hauere receuto peggiore: che haueua in prima e se essere indegno che nõ sia cosi vestito: come vno altro suo fratello era vestito: ꝑ questo vi prouate quãto ve mãcha in quello iteriore sanc to habito del core: gli quali ꝑ habito del corpo cõ tendete. Pur se la vostra infirmitade e sostenuta che receuiate quello che haueuate deposto: po in vno luogo sotto a comũi guardatori habiate q̃llo che depoete: in tal modo adũche: che nesuno a se alchuna cosa adoperi: ma tute le ope vostre in cõ mune siano facte: cõ magiore studio: e piu frequẽ te alegreza: cha se ogniuno singularmẽte a voy co se ꝓprie facesti. Pero che la charita de la quale e

scripto: che non cercha quelle cose che sonno sue: cossi se intēde: che le cose comune ale proprie: e nō le proprie ale comune: mete inante. E percio quā to magiormēte le cose comune: cha le vostre proprie hauerete in cura: tanto piu venire a perfectione vi cognoscate: acio che in tutte le cose le quale vsa la transitoria necessita: sopra resplenda la charita: laquale permane.

¶ De le cose particulare donate alchuno frate come se debbeno ala comunitade applicare.

¶ Capitulo. xv.

Adunque ele cosa ꝯsequēte: che quādo alchuno: a soi fioli o vero per alchuna necessita a loro pertinēti nel monasterio ꝯstituti: habia dato alchuno vestimēto: o qualche altra cosa: che tra le cose necessarie se debia deputare: nō ocultamēte sia receuto: ma sia in la potestade del ꝑreposito: acio che i cosa comūe retornato: a chi sara necessario sia dato. E se alchuna cosa: a lui data celasse: ꝑ iudicio de cosa furata sia condemnato.

¶ De la inunditia degli Vestimenti.

¶ Capitulo. xvi.

LI vostri vestimēti secūdo larbitrio del ꝑreposito siano lauate: o vero da voi o da fulloni: acio chel troppo appetito: del neto vestito non generi bruteza interiore de lanima.

¶ De gli Balnei de gli infermi: e dogni altra cura circa quelli.

¶ Capitulo. xvij.

E il bagno ancohra del corpo: quādo la necessita de la infirmitade cōstringe: nō sia denegato ma sia facto senza murmuratōe: de cōsilio de la medicina: per si facto modo: che etiādio. sel infermo non volesse: comandando el Preposito: luy facia quello e da fare per la salute. Ma sel volesse: e forse nō fusse de bisogno: ala sua cupidita: non sia obedito. Pero che alchuna volta anchora chel sia nociuo: credese giouare q̄llo che delecta. Finalmēte sel dolore e ascosto nel corpo: al seruo de dio dicē do: che gli doglia: senza dubitatione sia creduto. Ma nientedemeno: se per sanare quello dolore: cosa che delecta sia di bisogno: se non e certo: dal medico sia consigliato.

Come gli frati debbeno andare insieme. Capitulo. xviij

E Non vadino a agli bagni o veramente in alchuna altra parte: doue fusse necessita de andare: meno cha duy o trey. E coluy el quale ha necessita de andare in alchuna parte: con chi el Preposito comandara de andare: vada.

Del Custode de gli infermi. da essere electo. Capitulo. xviiij.

La cura degli infermi e de coloro che de poy linfirmitade se douerano recreare o vero de quelli gli quali dalchuna debilitade: etiādio senza febre sono affaticati: ad alchūo de essere comēdata: acio che esso domandi dal celario: quello a ciaschaduno vedera essere di bisogno.

¶ De gli officiali. ¶ Capitulo.xx.

Coloro gli quali o al cellario o agli vestimēti o agli libri sonno anteposti: senza murmuratione seruiano agli soy fratelli.

¶ De gli libri. ¶ Capitulo.xxi.

Li libri a vna certa hora ogni di siano domandati: fora de lhora chi gli domanda nō gli recena.

¶ De gli vestimēti e calciamēti. ¶ C.xxij.

Li vestimenti nostri: e gli calciamēti: quādo a gli bisognosi serāno necessarij: nō tardeno dare quelli: sotto la guardia di quali sonno le cose che se domandano.

¶ De la pacifica ꝯuersatōe. ¶ Cap. xxiij.

Questiōe o vamēte ꝯtētiōe nō habitate alchune: o subitamēte le finiate: aciochè lira nō cresca in odio: e faza trabe del festuco: e laia facia hōicidiale: po che cosi legete: chi ha in odio el suo fratello e hōicida. Qualūche ꝑ obprobrij o etiādio ꝑ iputatiōe de pcō alchūo hauera offeso: ricordassi cō la satiffaciōe piu ꝑsto chel puo sanare q̄llo che ha facto. E coluy che stato offeso: sēza ꝯtētōe ꝑdonare. Ma se isieme se hauerāo offesi: isieme a loro se douerāo relasare le colpe ꝑ le ofone uř e le quale certo. quāte piu frequēte hauete: tāto piu sacte hauer donete. pcio che meliore e coluy el q̄le auēga che da lira spesse volte sia tentato: nietedemēo sa freta de impetrare: che luy gli ꝑdoni: achi se cognosce da hauer facto iniuria cha q̄llo che piu tardo se cōrocia. e adomādar ꝑdono piu tardo se hūi

lia: Ma chi non vole may domãdare pdonanza: o veramẽte nõ danimo la domãda: senza casone sta nel monastero: etiãdio se da quello nõ sia cacciato Adunque da le parole dure ve abstinete: le quale se serano mandate da la bocha vostra: non sia graue: da la bocha proferire gli medicamenti: vnde sono facte le piaghe.

De la auctoritade de gli offitiali.

Capitulo. xxiiii.

Ma quãdo la necessita de la disciplina: in douere corregere gli costumi: parole dure de dire vi ɔstrenze: se etiãdio voy dbauere passato el modo: ve sentite: nõ da voy se domãda: che da vostri subditi domãdiate pdono: acio che apresso a quelli: gli quali e di bisogno de essere subiecti: quãdo e seruata troppo humilitade: de regere nõ se rõpa la auctoritade. Ma nientedimẽo: e da domãdare perdono dal signore de tuti: elquale cognosce con quãta beniuolẽtia: amate coloro gli quali piu del douere forse corrẽgete: non carnale, ma spiritua le tra voy: de essere lamore.

Come el Prelato debbe essere reuerito.

Capitulo. xxv.

Al Preposito come al patre sia obedito: multo piu al Presbitero: el quale porta la cura de tuti voy.

Come la cura de gli Frati: e de le cose piu pertene al Prelato cha agli Frati.

Capitulo. xxvi.

A Cio adūque che tutt e queste cose siāo obseruate: e se alchūa cosa meno obseruata fusse: nō negligentemēte se trapassi: ma ad emēdare: e corregere se studij: al Preposito principalmente partegnera: o vero al presbitero elquale apresso a voy. Da magiore auctoritade: se referisca: quello elquale: el modo ele forze sue excede.

Che debbe fare el plato a se: e agli fri. Ca. xxvij

M A esso chi a voi e Preposito: non si pensi con posanza signorezāte: ma cō carita feruiente si essere beato. In reuerētia dināze a voi: el prelato sia auoi: in timore ināte adio: sotoposto sia agli piedi vostri. Verso tutti se medesmo de bōe ope dia exēpio. Riprēda gli inquieti: cōsoli gli pusillanimi: receua gli ifermi: patiēte sia a tutti. La disciplina volētiera habia: p essere temuto la ipona. E auēga che luno e laltro sia necessario: nōdimeno piu desideri da voi: essere amato: cha tēuto: sempre pēsandosi: adio p voi douere rēdere ragione.

Cōe gli subditi debbeno hauere cura del Prelato. Capitulo. xxviij.

O Onde voi piu obediēdo nō solamēte de voi: ma etiādio: de lui habiate cōpassiōe: el quale tra voi: quāto in loco piu alto: tāto in magiore periculo e posto. Come el patre sancto Augustino prega per gli soi Frati. Cap. xxix.

O Onaui Dio: che obseruate tute queste cose: cōe amatori de la spirituale belleza: e dal bono odore de Xp̄o: rendēdo odore: de la bōa cōuersatiōe: nō come serui sotto la lege: anze cōe liber

sotto gratia ɔstituti. ¶ Come la regula se debbe legere vna volta la septimana: e p che e de la vtilitade. ¶ Capitulo.xxx.

Ma acio che voi in q̃sto libello: cõe nel specchio vi possiate specchiare acio che p domẽticamẽto alchuna cosa nõ sia neglecta: vna volta la septimana vi sia lecto. E doue voi trouarete: q̃lle cose che sõno scripte fare: rẽdete gratie al signore: donatore de ogni bene. Ma doue qualũche de voy: se vedera i alchũa cosa mãchare dogliassi del passato: guardasi da lauẽire: pregãdo che gli sia pdõato la colpa: e nõ sia iducto in tẽptatiõe. Amen.

¶ Finisse la regula del Lucidissimo: ⁊ eximio Doctore de la scã madre chiesia Aurelio Augustino. Stampata in Milano per Joãne de Castelliono. M.ccccc.x. adi. viij. de Nouembre.